

La burocrazia contro tutti gli handicappati

di ROBERTA GIORDANO

Burocrazia, atteggiamenti discriminatori, strutture emarginanti contribuiscono in modo scandaloso a rendere ancora più problematica la questione dell'inserimento degli handicappati nel mondo del lavoro.

«A peggiorare le cose», è stato detto ieri, nel corso di una conferenza stampa svoltasi al centro «La Porta», sul tema della riforma del collocamento obbligatorio a favore dei portatori di handicap, «è giunta la circolare n. 109 emessa dal ministero del Lavoro e della Previdenza sociale il 13 agosto di quest'anno e inviata a tutti gli Uffici e gli Ispettorati regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione».

Stando al ministro De Michelis, infatti — secondo quanto ha affermato Rocco Artifoni, uno dei coordinatori del centro culturale suddetto — «è opportuno non procedere all'avviamento numerico degli invalidi affetti da minorazioni di natura psichica».

Va ricordato, comunque, che l'inserimento lavorativo degli handicappati è regolato dall'articolo 5 della legge 482 del 1968 che dice: «Agli effetti della presente legge sono considerati invalidi civili coloro che siano affetti da minorazioni fisiche». In seguito, la circolare Scotti n. 85 del 10 novembre 1979 e la circolare Foschi n. 101 del 14 novembre 1980 hanno esteso gli effetti dell'articolo suddetto a favore anche degli invalidi psichici. Alcuni pretori, però, hanno sollevato, nel frattempo, questioni di incostituzionalità a proposito dei limiti imposti dall'articolo 5. In proposito, è giunta la sentenza della Corte Costituzionale n. 52 del 19 febbraio 1985, che da un lato ha dichiarato inammissibili

le questioni sollevate dai pretori e dall'altro, cosa molto importante, ha indicato nel legislatore il competente ad intervenire in modo efficace per disciplinare tale materia.

«Il ministro De Michelis», ha ricordato Rocco Artifoni, «anziché varare un decreto ministeriale che raccogliesse le istanze di modifica dell'art. 5 già contenute nelle precedenti circolari ministeriali, ha applicato in modo restrittivo l'attuale legislazione, attraverso l'invio della circolare del 13 agosto 1985».

«Per rimediare a questa grave situazione», ha detto don Adriano Peracchi, coordinatore del centro professionale handicappati di Gazzaniga e componente del coordinamento sindacale provinciale Cgil-Cisl-Uil per l'inserimento lavorativo degli handicappati, «è possibile avanzare alcune proposte. Anzitutto, informare e sensibilizzare un'opinione pubblica che di queste "cose" poco conosce».

«I minorati psichici esistono, è un dato di fatto», ha affermato Giuseppe Peruta, presidente della sezione bergamasca dell'Anfas, «tutti, però, ne scansano il peso, e l'unica entità che non può farlo è la famiglia, la quale, così, si trova in una situazione sempre più grave». Il punto, comunque, che Peruta ha sottolineato in modo particolare, è che queste famiglie non hanno bisogno dell'assistenzialismo, il quale non assicurerà mai un futuro indipendente agli handicappati, ma di servizi che aiutino questi ultimi ad inserirsi nel mondo del lavoro. Anche la Uildm (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare) rappresentata alla conferenza da Edvige Invernici, si è mostrata pronta, dal canto suo, a sostenere tutte le proposte.